

Omelia per la festa della Madonna del Carmelo

(Oristano, Chiesa del Carmine, 16 luglio 2016)

Cari fratelli e sorelle,

Quest'anno celebriamo la festa della Madonna del Carmelo nell'ambito del giubileo straordinario della misericordia. In diverse occasioni e in diversi luoghi della Diocesi abbiamo invocato la misericordia di Dio. Non possiamo non invocarla questa sera in cui preghiamo e onoriamo la Madre della Misericordia, sotto il titolo di Madonna del Carmelo. Affidiamo alla sua protezione l'ascolto della Parola di Dio che la Chiesa ci propone con la liturgia della domenica XVI del tempo ordinario. Vorrei condividere con voi una riflessione sul dovere dell'ospitalità e sul rapporto tra contemplazione e vita attiva.

Il tema dell'ospitalità ce lo propone l'esperienza particolare di Abramo. Un giorno, nel momento in cui egli meno se lo aspettava gli si presenta un ospite, che viene prima definito "il Signore" e poi è identificato in "tre uomini che stavano in piedi presso di lui". La tradizione cristiana, soprattutto l'iconografia, ha visto nei tre uomini il simbolo della Trinità. E' rimasta celebre la famosa icona della SS. Trinità dell'iconografo Andrej Rublëv, definita "l'icona delle icone" dal Concilio dei Cento Capitoli nel 1551. Rublëv l'ha dipinse nel 1422 per la canonizzazione di Sergio Radonez, fondatore del monastero dedicato alla SS. Trinità, dove egli viveva. San Sergio Radonez vide nell'apparizione dei tre angeli a Mamre la rivelazione dell'immagine dell'amore di Dio. Secondo lui, l'idea di diversità e di unità che promanava dal mistero della Trinità poteva riunire tutta la Russia della sua epoca attorno al nome di Dio. Era profondamente convinto, infatti, che gli uomini mediante la contemplazione della Santa Trinità sarebbero riusciti a vincere le divisioni e le contrapposizioni.

L'apparizione dell'ospite divino non avviene in un momento di preghiera o in un sogno, come in altri racconti biblici. Avviene nell'ora calda della giornata, quando non è possibile alcuna attività e, pertanto, si è del tutto passivi. Proprio in una situazione apparentemente poco devota irrompe Dio con la sua visita inaspettata. Come a dire che Dio si presenta quando decide lui e non quando lo invociamo noi. I tempi di Dio non sono i tempi nostri. D'altra parte, nella vita di tutti i giorni, l'ospite vero non è l'amico che conosciamo bene e che viene a trovarci, ma il forestiero che non conosciamo e che viene a disturbarci. Papa Francesco ha detto all'Angelus di domenica scorsa che "non devo catalogare gli altri per decidere chi è il mio prossimo e chi non lo è. Dipende da me essere o non essere prossimo - la decisione è mia -,

dipende da me essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se estranea o magari ostile. E mediante le opere buone che compiamo con amore e con gioia verso il prossimo, la nostra fede germoglia e porta frutto. Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto? Sono di quelli che selezionano la gente secondo il proprio piacere? Queste domande è bene farcele e farcele spesso, perché alla fine saremo giudicati sulle opere di misericordia. Il Signore potrà dirci: Ma tu, ti ricordi quella volta sulla strada da Gerusalemme a Gerico? Quell'uomo mezzo morto ero io. Ti ricordi? Quel bambino affamato ero io. Ti ricordi? Quel migrante che tanti vogliono cacciare via ero io. Quei nonni soli, abbandonati nelle case di riposo, ero io. Quell'ammalato solo in ospedale, che nessuno va a trovare, ero io". Voi ben sapete che noi sardi diciamo che l'ospite è sacro. Questo non è un semplice modo di dire. E' un comportamento che fa parte della nostra migliore tradizione di popolazioni profondamente umane perché profondamente cristiane.

Se ci pensiamo bene, il nostro vocabolario definisce ospite sia chi accoglie sia chi viene accolto. Ora, quando non ci sono due parole distinte per definire due ruoli diversi significa che, in realtà, quei due ruoli sono uno solo. In altri termini, ci troviamo davanti a una coincidenza reale tra due falsi opposti. Perché la legge non scritta dell'ospitalità comanda di accogliere lo straniero in quanto ciascuno di noi, a sua volta, è stato o sarà uno straniero in cerca di ospitalità. L'estraneo che bussa alla porta è ospite per antonomasia, proprio in quanto viene da un altro paese. Il poeta Omero diceva che forestieri e mendicanti sono incarnazioni di Zeus, ossia della divinità. Addirittura, nell'Odissea e nell'Iliade, amico e ospite ricorrono spesso come sinonimi, quasi a sottolineare che l'amico per eccellenza è l'altro, ossia il prossimo. Nel Vangelo di San Matteo, Gesù disse ai suoi discepoli e ripete a ognuno di noi: "ero straniero e voi mi avete accolto". Se prendiamo sul serio il detto evangelico saremo in grado di non essere tutti "stranieri in una notte" ma di diventare figli di Dio e fratelli, cittadini d'un mondo senza confini geografici e senza colore della pelle.

Il tema dell'ospitalità è ripreso anche dall'episodio della visita di Gesù a Betania in casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria, ma sotto un altro aspetto, quello del rapporto tra azione e contemplazione. Il luogo dell'incontro è una casa, non la campagna sotto l'ombra delle querce. E casa vuol dire intimità, amicizia, conforto, pace. Il diverso ruolo delle sorelle Marta e Maria nell'offrire l'ospitalità a Gesù viene interpretato dalla lettura spirituale del Vangelo come la contrapposizione tra l'azione di Marta e la contemplazione di Maria. Il tutto a vantaggio della contemplazione e dell'ascolto della Parola, rappresentati da Maria. Nella geografia mondiale della santità questa contrapposizione ha influito sul come determinare il modello di

perfezione, perché questa veniva legata più alla vita contemplativa che a quella attiva. Era più facile fare santa una monaca che viveva in un convento che una madre di famiglia che tribolava tra casa e lavoro.

La medesima contrapposizione la si vuole riprodurre anche nella vita della Chiesa, perché c'è chi la vuole immersa nell'azione e chi la vuole rinchiusa nelle mura del Tempio. Entrambi i ruoli, tuttavia, se presi da soli, sono impropri. Il primo riduce la Chiesa ad un'agenzia umanitaria che deve supplire le lacune dello stato e degli assessorati agli affari sociali dei comuni. Il secondo trasforma la Chiesa in una istituzione dirimpettaia del mondo, che sta al balcone a guardare che cosa succede nella strada, ed è incapace di condividere le gioie e le sofferenze della gente. La collocazione giusta della Chiesa nella società l'ha indicata Papa Francesco quando l'ha paragonata a un "ospedale da campo" e l'ha incoraggiata ad uscire dai propri recinti per andare a guarire le malattie, ricucire le alleanze infrante, ridare speranza e futuro alle persone ferite.

Cari fratelli e sorelle,

Noi questa sera invochiamo la Madonna sotto il titolo del Carmelo, il monte dove Elia ha combattuto per difendere la vera natura del Dio cristiano. Invochiamola perché ci tenga per mano quando la vita è in salita, ci rialzi quando cadiamo, ci incoraggi quando abbiamo paura. Lei che ha accompagnato i primi passi degli Apostoli fuori dal Cenacolo, accompagni anche i nostri passi per portare il Vangelo della vita e della gioia a tutti gli uomini e le donne che cercano Dio con cuore sincero.

Amen.